



Manifesto dell'AEPCIS

L'A.E.P.C.I.S., Associazione Europea di Psicofisiologi Clinici per l'Integrazione Sociale, ha predisposto un manifesto per la promozione culturale e scientifica di un approccio psicofisiologicamente integrato al disagio e alle marginalità sociali. Qui di seguito, potrete leggere una lettera di presentazione di un intervento diretto ad adolescenti e minori portatori di disagio, intervento articolato mediante trattamenti individuali. Si tratta di trattamenti arteterapeutici ad orientamento psicofisiologico in cui i processi trasformativi sono stimolati, oltre che dal colloquio e da esperienze pratiche guidate, da attività legate ad espressioni artistiche come la musica, la danza, il canto, la manipolazione della creta o altri materiali plastici, la pittura e la scrittura.

L'intervento tiene conto del modello bio-esistenzialista formalizzato presso la cattedra di psicofisiologia clinica de "La Sapienza" dal professor Vezio Ruggieri, titolare della stessa. Mi è difficile descrivere compiutamente in questa sede il meta-modello di riferimento, in quanto si tratta di una elaborazione molto complessa. Vi sono varie pubblicazioni sull'argomento ed è attiva la ricerca e la sperimentazione in campo universitario e clinico Dal punto di vista del modello Psicofisiologico Integrato, cui ci rifacciamo (V. Ruggieri, 2001) , la scissione tra mente e corpo è solo un preconcetto culturale e scientifico. E' nostra ferma convinzione che non esistono persone scisse, ma che piuttosto esistono diversi livelli e possibilità di integrazione dell'io, in quanto unità psicofisica. La convinzione che sia separabile ciò che è mentale da ciò che è corporeo, radicatasi nei vari rami del pensiero accademico e della nostra cultura occidentale, è sostenuta da un'ideologia scientifica e filosofica attentissima ad analizzare e a scomporre l'oggetto dei suoi studi ma incapace, il più delle volte, di assumersi il momento della ricomposizione. Questa fase dovrebbe, invece, avere fondamentale importanza se sinceramente riconosciamo la natura dialettico sperimentale della Scienza che lega l'ipotesi alla verifica per analisi ed alla sua sintesi. Quando questo processo di conoscenza salta o tralascia uno di questi passaggi rischia di produrre una tale frammentazione dell'oggetto di ricerca da far perdere di vista il fenomeno reale intorno a cui stava indagando. Se l'oggetto di studio e della ricerca scientifica è poi l'essere umano, tutto ciò diviene ancora più grave e ricco di ricadute sul piano culturale e sociale. Il perpetuarsi di un'ottica della scissione, infatti, non fa che restituirci la spiacevole immagine di un uomo e una donna sezionati in parti anatomiche (arti, organi, sistemi, apparati, ecc.) da una medicina applicata sempre più specialistica, e in sfere (cognitiva, emozionale, relazionale, biologica, istintuale comportamentale, inconscia, ecc.) da una psicologia incapace di operare quella integrazione tra modelli, necessaria per restituire alla ricerca umana ed alle sue applicazioni pedagogico riabilitative la dimensione bioesistenziale cui appartiene. Le ricadute culturali sono già sotto gli occhi di tutti. Nelle nostre società, si sta drammaticamente manifestando il diffondersi di un disagio che dà corpo alla scissione col proliferare delle malattie così dette "mentali" e attraverso le gravi forme di devianza giovanile che stanno riempiendo e immobilizzando le nostre istituzioni ed agenzie educative. Il nostro sistema di istruzione e le varie agenzie educative che lo supportano sembrano essere presi in ostaggio da un sistema formativo chiuso in se stesso in cui la ricerca scientifica e la sperimentazione didattico applicativa non sono in grado di alimentarsi reciprocamente. Infatti, se sul piano della ricerca clinica appare oggi in varie forme evidente l'urgenza di un modello psicofisiologico integrato che possa dare risposte efficaci alle nuove sintomatologie e patologie generate dal nostro sistema sociale, dal punto di vista pedagogico educativo esiste ancora una carenza formativa che non permette di recuperare un'idea di sviluppo e crescita umana che



rispetti la complessità di un Io il cui corpo è una struttura psicofisica e la cui flessibilità e coesione dipendono da un continuo e delicato processo di integrazione.

La nostra proposta consiste nel riuscire a promuovere, tra insegnanti ed educatori, una lettura psicofisiologica dei meccanismi che consentono i processi dell'attenzione e dell'apprendimento ci sembra un primo passo indispensabile nell'ambito della loro formazione e del loro aggiornamento. Riteniamo infatti che sia necessario porre rimedio ad una prassi, più volte da noi riscontrata, che innesca un meccanismo perverso nella relazione educativa: troppo spesso l'educatore percepisce come distoniche quelle risposte dei suoi interlocutori che non confermano un modello evolutivo astrattamente acquisito. Di conseguenza tende a negarle o a controllarle relegandole nell'ambito del disturbo e, quando esse sono reiterate, a incanalarle verso la sfera di competenza dello psicologo, accettando e avallando un iter divenuto ormai burocratico e disumanizzante.

E' nostra intenzione quindi realizzare, nell'ambito della prevenzione primaria, corsi di formazione ed di aggiornamento che permettano agli operatori e alle operatrici di creare contesti educativi e didattici adeguati a un modello di sviluppo evolutivo armonico che rispetti le potenzialità umane, restituendo, alle differenze riscontrabili nei processi individuali, valore di risorsa e non di limite o di ostacolo all'indagine scientifica e/o alle sue applicazioni pedagogico-educative. Tale obiettivo sarà supportato da attività formative che facilitino nei partecipanti e nelle partecipanti la possibilità di entrare in contatto con i propri limiti-confini e con le proprie possibili rigidità a partire dalle concrete difficoltà di integrazione incontrate nei contesti educativi e professionali in cui agiscono.

La particolare capacità che l'essere umano ha di immaginare se stesso, gli offre una gamma ricchissima, anche se finita, di possibilità espressive e comunicative che prendono forma attraverso il suo corpo che è al tempo stesso struttura e processo della sua identità. Questo può avvenire solo grazie a quella spinta narcisistica verso la coesione che sostiene il nucleo psicofisico di base dell'Io nel suo continuo processo di integrazione delle sub identità che via via acquisisce e sviluppa nell'incontro con i vari contesti sociali attraverso ruoli, condizioni, e caratteristiche personali. L'esito di tale integrazione permette il vissuto di continuità (storia) e coerenza di ciascun individuo. L'Io si sviluppa e si amplifica attraverso la sua capacità di elaborare tecniche e linguaggi espressivi e comunicativi sempre più ricchi e differenziati a condizione che riesca ad integrarli, come livelli funzionali, nel suo nucleo psicofisico di base. Ciò che ci spinge e ci permette di immaginare è infatti il primo limite con cui entriamo in contatto: i confini del nostro corpo. La progressiva consapevolezza e il piacere di avere confini hanno le loro radici nei modelli di contatto che la madre e il bambino o la bambina stabiliscono durante le prime fasi dello sviluppo narcisistico. Queste modalità si stabilizzeranno poi come veri e propri schemi e stili di contatto, con se stessi e con l'ambiente, durante il processo di individuazione. Là dove questo processo non si verificasse perché interrotto o inficiato ci troveremo di fronte ad un Io fragile ed impotente a livello espressivo e progettuale perché incapace di integrare il suo piano immaginativo con quello dell'azione e della sua programmazione.

A questo proposito il processo artistico, nella sua produzione diversificata di linguaggi e possibilità espressive, può divenire un valido veicolo di trasformazione, se ancorato ad un metamodello in grado di contestualizzarlo negli ambiti dell'intervento pedagogico e riabilitativo come metafora concreta delle fasi di un vero e proprio processo di individuazione. Qualsiasi atto di creazione infatti presuppone una relazione virtuosa e coerente con l'atto immaginativo. I nostri strumenti formativi e terapeutici si avvalgono per questo motivo, con uso accuratamente mirato, di quelle ricerche,

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

*Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*



tecniche e tradizioni artistiche che storicamente si sono fatte carico della questione pedagogico educativa nei propri modelli di trasmissione e di creatività

In questa idea di creatività l'arte, più che un fine, costituisce un veicolo per entrare in contatto con se stessi e con gli altri. Si attribuisce al processo necessario per creare, un valore maggiore di quello dato al prodotto artistico che ne scaturirà.

Questa distinzione è necessaria, a nostro avviso, perché quando ci si avvale di tecniche e modalità espressive con un fine formativo-educativo e/o terapeutico, bisogna avere estrema consapevolezza della delicata relazione che ciascuna persona vive tra l'immaginario di sé e l'espressione reale che di sé può permettersi; attraverso l'accesso ad alcune modalità di creazione è infatti possibile entrare in contatto, potremmo dire diretto, con la dimensione narcisistica e quindi con quel processo nucleare che dà struttura all'identità di una persona. L'esperienza della danza, del teatro, della musica e di altri linguaggi o tecniche artistiche possono favorire un incontro concreto con i propri limiti psicofisici a partire dalla consapevolezza di avere confini corporei. Integrarli facendoli divenire risorse espressive e comunicative può permettere di superare una concezione immatura e onnipotente di libertà individuale. L'arte ci offre una lente d'ingrandimento su tale processo perché ne amplifica l'evidenza. L'idea che improvvisare o creare spontaneamente, infatti, sia solo fare ciò che si vuole quando si vuole è ingenua e nemica della qualità in qualsiasi forma d'arte. In realtà un artista valido, e soprattutto sincero, sa bene che dietro l'apparente spontaneità e semplicità di un suo gesto si celano anni di dedizione ad una tecnica che la sua maestria ha reso ormai invisibile; questa costituisce la sua struttura espressiva, la base su cui si appoggia per creare. Non esiste né libertà né creatività in assenza di struttura. Nel nostro modello formativo e terapeutico tale principio diviene fondamentale per orientare l'intervento. Attraverso tecniche di movimento e drammatizzazione e attraverso strutture ritmiche che creiamo e fissiamo con i gruppi di partecipanti è possibile assistere al lento fiorire di improvvisazioni individuali che non rompono la struttura e l'equilibrio creati, ma l'utilizzano piuttosto come base sicura, appoggio da cui è possibile esprimersi con maggior libertà e piacere. Le nuove possibilità espressive e di relazione che si verificano nei gruppi permettono di sperimentare dinamiche di sincronicità, empatia ed armonia, che possono dar luogo ad esperienze estetiche, sia in chi le vive, sia in chi le osserva. Cosa che ha grande rilevanza nel percorso di apprendimento e di sviluppo perché il piacere costituisce un importante modulatore del processo di adattamento.

L'arte come veicolo per dar voce alle condizioni di disagio e trasformarle in risorsa culturale per la crescita umana della società. La convinzione antropologica che l'arte nasca come necessità dell'uomo e della donna di esprimere e dar forma al proprio disagio esistenziale è stata a lungo dibattuta e criticata. Lungi dal volere entrare in questa diatriba che si limita spesso alla superficiale polemica se l'artista debba essere o no necessariamente disperato e reietto per produrre opere d'arte degne di questo nome, vorremmo porre invece in evidenza alcune convinzioni maturate nella nostra pratica educativa e arteterapeutica e che costituiscono i presupposti del nostro intervento. Quello che proponiamo infatti è la necessità di un profondo cambiamento di ottica nel modo in cui ci siamo abituati a guardare il disagio e le culture della marginalità che la nostra società sta producendo e purtroppo alimentando.

Nell'incontrare i così detti portatori di handicap, collocati ai margini dal nostro modello sociale e produttivo, ci siamo sempre più resi conto che essi sono sì portatori, ma delle paure e del disagio che i così detti normali proiettano su di loro poiché non sono in grado di accettarne per sé l'esistenza e il vissuto che ne deriva. L'illusione che siano handicap solo quelli visibili in superficie sta nutrendo gli esseri umani di cultura

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

*Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*



occidentale con un latte sterile e inacidito. Quelle persone che mostrano, negli spazi che vengono loro aperti dal nostro lavoro, il proprio handicap sono spesso, a nostro avviso, un passo più avanti rispetto a chi crede di non averne nessuno. Crediamo che sia scientificamente e culturalmente importante esplicitare che gli handicap altro non sono che una manifestazione dei limiti con cui è necessario misurarsi nel processo di crescita comune a tutti gli esseri umani. Per fare questo è necessario, però, innanzitutto riconoscerli. L'impossibilità di esprimere alcune o molte delle potenzialità personali e umane dipende spesso dalla sottovalutazione o dalla sopravvalutazione dei propri limiti e confini, ma soprattutto dalla non accettazione di averne. In questo senso il disagio vissuto da chi è definito come portatore di handicap (di qualsiasi tipo esso sia) ha molto da insegnarci. Possiamo imparare da queste persone che è possibile integrare i nostri limiti per arricchirci e crescere umanamente persino quando questi mettono apertamente in luce un deficit nella struttura psicofisica della nostra persona. Possiamo scoprire i nostri limiti se siamo disposti a metterci in gioco e non nasconderci più dietro un apparente quanto fittizia patente di normalità.

In questo senso non è quindi importante per noi stabilire se l'arte nasca o no dal disagio, ma siamo sicuri che in quanto processo e strumento di sviluppo culturale essa prenda vita misurandosi continuamente con i limiti che gli esseri umani, nelle differenze individuali che esprimono, condividono universalmente per dar forma alle risorse che custodiscono. Da tale punto di vista spesso chi è portatore di un disagio sociale di qualsiasi tipo esso sia, ritrova, nell'esperienza dei vari linguaggi artistici, quel contesto di incontro e integrazione dei propri limiti che l'immaginario sociale e collettivo sembra aver espulso dalla propria identità. Come operatori culturali non possiamo infatti nascondere la meraviglia anche estetica nell'osservare il livello di adesione al processo creativo che queste persone, costrette a misurarsi quotidianamente con l'evidenza di un proprio limite, comunicano nell'esprimersi attraverso un linguaggio artistico. E' nostro fine primario creare contesti e spazi all'interno delle istituzioni perché si aprano ad una pratica educativa e terapeutica che promuova, avvalendosi dei linguaggi espressivi dell'arte e della creatività, il rispetto e la valorizzazione dei diversi tempi, livelli e modalità nell'integrazione dei limiti psicofisici con cui ciascun individuo ha necessità di misurarsi durante il suo processo di sviluppo e di crescita. Comprendere che ognuno di noi è portatore di limiti che possono tramutarsi da handicap in risorse è il passaggio culturale necessario per un cambiamento di ottica sul disagio, per non relegarlo più, come purtroppo avviene, in una condizione di marginalità immutabile, ma restituiregli il carattere di spinta dialettica ed evolutiva verso nuove possibilità di agio ed adattamento.

Il team terapeutico-educativo è formato da:

Dr.ssa Silvia Micocci,

Psicologa, arteterapista e docente di Tessitura e Intreccio terapia presso la Scuola Normale Multidisciplinare di Artiterapie ad indirizzo psicofisiologico integrato di Roma, collaboratrice presso la cattedra di psicofisiologia clinica del Prof. Vezio Ruggieri - Facoltà di Psicologia, Università La Sapienza di Roma. Svolge da molti anni un lavoro educativo attraverso linguaggi artistici come il teatro, la danza, la tessitura con bambini, adolescenti e adulti, mettendo in risalto il valore pedagogico e trasformativo di tali possibilità espressive.

Sandra Foschini

*Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org
Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*



Educatrice formatasi attraverso esperienze artistiche con bambini e ragazzi padroneggia vari strumenti espressivi dalla creta al colore e dalla forma al teatro, per anni collabora con Rosa Giamagli (metodo S. Guerralisi) a numerose attività educative nelle scuole della Toscana occupandosi del teatro dei bambini e degli adulti come regista. Diplomata in Shiatzu frequenta per 6 anni scuole di Yoga in India, praticandone varie discipline. Frequenta la Scuola triennale di Artiterapie ad indirizzo psicofisiologico di Roma.

Dr. Gerolamo Minasi

Psicologo, arteterapista e docente di Movimento-Danzaterapia presso la Scuola Normale Multidisciplinare di Artiterapie ad indirizzo psicofisiologico integrato di Roma, collabora con la cattedra di Psicofisiologia clinica del Prof. Vezio Ruggieri approfondendo le possibilità terapeutiche dei linguaggi della danza, della musica e del teatro.

Da anni si occupa di ricerca educativa e formazione pedagogica con bambini, adolescenti, operatori scolastici, insegnanti, psicologi, attori, musicisti, e più genericamente con artisti, ricercando le possibili modalità di intreccio esistenti tra il processo creativo- artistico e quello educativo-terapeutico.

Gianluca Marroccia.

Musicoterapista, diplomato presso la Scuola Professionale di Formazione Multidisciplinare in Arteterapie ad orientamento Psicofisiologico Integrato, diretta dal Prof. Vezio Ruggieri e coordinata dalla cattedra di Psicofisiologia Clinica dell'Università di Roma "La Sapienza" e dall'Associazione Europea Psicofisiologi Clinici per l'integrazione sociale.

Si forma come educatore attraverso un lavoro decennale con attori, danzatori e musicisti di varie parti del mondo.

Approfondisce le possibilità di trasmissione attraverso il canto, le percussioni ed il "movimento cadenzato" in situazioni inizialmente animative con bambini e adolescenti e successivamente prettamente dirette a promuovere e sviluppare una vera e propria relazione educativa attraverso laboratori scolastici e nelle attività extra scolastiche. Si occupa di formazione d'insegnanti e di adulti. Fa parte del gruppo di ricerca educativa dell'associazione "Dulcamara" che, da oltre dieci anni, promuove attività educative formative, artistiche, di incontro.

Dr. Ruben Santomauro

Psicologo, si occupa di ricerca e formazione educativa con bambini e adulti. Per anni si forma in vari linguaggi artistici incontrando artisti di varie parti del mondo e sviluppando a partire da queste esperienze un processo artigianale nella costruzione di strumenti e metodologie educative e terapeutiche che applica nei vari contesti della prevenzione e della cura in cui opera.

Frequenta la Scuola di Artiterapie ad indirizzo psicofisiologico di Roma.

Franco Zanotti

Educatore formatosi attraverso un lungo lavoro artigianale sui linguaggi artistici ed espressivi. Per 10 anni lavora come assistente di Rena Mirecka nel suo progetto di ricerca educativa e formativa per adulti attraverso il linguaggio e l'esperienza teatrale e l'indagine sulle possibilità espressive del corpo. Si occupa soprattutto di riportare, nella sua pratica educativa, la qualità insita nel rapporto tra il "mastro artigiano" e l'oggetto-materia che diverrà sua creazione. Privilegia così, un approccio che



favorisce, nei processi dell'apprendimento, un rapporto diretto e pratico con gli oggetti che possono divenire utili strumenti del complesso processo di conoscenza.

Da molti anni si occupa di formazione con bambini, adolescenti ed adulti nell'ambito della prevenzione e del disagio.

Gabriele Marciano

Psicologo, Psicoterapeuta, responsabile Unità Operativa T.S.M.R.E.E. di Ladispoli RMS, collaboratore della cattedra di Psicofisiologia clinica della Fac. Di Psicologia dell'Un. Di Roma La Sapienza. Supervisiona il progetto-intervento di artiterapie per adol. Borderline e l'equipè di lavoro.

L'equipè di lavoro condivide da più di 10 anni un lungo percorso formativo e lavorativo con bambini e adolescenti in ambiti pedagogico educativi e ha dato vita negli ultimi tre anni a un intervento sperimentale di artiterapie, supervisionato presso la cattedra di Psicofisiologia clinica del professor V. Ruggieri, diretto ad adolescenti definiti a rischio e borderline utenti della comunità terapeutica Rosa dei venti di Erba (Como).

Per informazioni e contatti:

Dott. Gerolamo Minasi, tel. +39 0765/514582

germina@tiscalinet.it